

Lc 1,57-66.80

⁵⁷Per Elisabetta, intanto, si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

⁵⁹Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". ⁶¹Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui.

⁸⁰Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

E avvenne, nel giorno ottavo, vennero per circoncidere il bambino. La circoncisione immette nell'alleanza di Abramo: si entra nello spazio della promessa che corre il solco delle generazioni. È dunque il giorno in cui appartenenza a Dio e appartenenza al popolo, attraverso una precisa identità di clan, si sigillano in maniera indissolubile. I genitori imponevano il nome (il padre), e l'imposizione rappresentava un possesso, oltre che un'appartenenza: *chiamavano lui, a riguardo del nome di suo padre, Zaccaria.* I parenti legavano il bambino al padre, per legarlo a Dio. Ma, a quel punto, avviene una cosa inedita: e questo, direi, è il punto centrale: *E rispondendo, la madre di lui disse: 'No, ma sarà chiamato Giovanni'.* Elisabetta ha la sua seconda uscita profetica qui: *sarà chiamato* è un passivo teologico: *sarà chiamato (da Dio).* Quel "No, ma..." è tutta la libertà che il cristianesimo ha portato nel mondo e nel cuore dell'uomo. La sua forza sta nel legame con Dio. Non la contestazione culturale come condizione all'affermazione di sé, ma all'affermazione di sé in forza di una Verità che dona di trascendere ogni altra sudditanza. Non l'individuo contro il sistema, ma la persona in una Relazione che trascende il sistema.

Il potersi riferire a Dio in maniera così diretta e personale, il sentire questo rapporto al di sopra di ogni altro, è il vero vertice della dignità umana. Dignità e

grandezza che scavalca i limiti soggettivi (*Elisabetta era vecchia*), che scavalca la forza del clan (*chiamavano lui...*), che scavalca le consuetudini e le previsioni.

Elisabetta era stata zitta e nascosta sin lì, infatti i vicini e i parenti *udirono che il Signore aveva esaltato con lei la sua misericordia.* Non dice nulla da lei stessa... lo sanno da altri.

Dio si impone per forza propria, non ha bisogno di agitatori, poi, quando arriva, si manifesta nell'atto che compie.

A quel punto, dopo il gesto pseudo-sessantottino di Elisabetta, i parenti si rassegnano a fare ricorso a vecchio bacucco, che intanto, veniamo a sapere, oltre che muto, era pure diventato sordo: *domandavano con cenni.*

Se era sordo, non aveva sentito la moglie, aveva però sentito l'angelo nel tempio: *Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni.*

I due convergono riconoscendo entrambi la novità di Dio: Questo bambino viene da Lui: Giovanni = "Dio fa misericordia", perché si riconosca questo primato di Dio sulla vita e sul mistero di un uomo.

La natività di Giovanni Battista ci riporta all'Origine del mistero della nostra vita: legarci a Lui per affermarla con reale efficacia invece di agitarci contro il sistema.